

IL CASO

Video di Bon Jovi
Dopo Joan Baez
altre star in campo

Dopo Joan Baez che ha cantato «We shall overcome» indossando una sciarpa verde, ecco che anche Bon Jovi si è schierato con i dimostranti in Iran. In un video di eccellente qualità, postato il 24 giugno scorso su YouTube, il rocker del New Jersey canta la popolarissima «Stand by me» (Stammi vicino, hit mondiale datato 1961 scritto da Bn E. King) assieme alla pop star di origine armeno-iraniana Andy Madadian. Ad accompagnare i due, il chitarrista Richie Sambora. Il filmato, girato in uno studio di registrazione, si apre con la foto di Bon Jovi e Madadian che mostrano due cartelli: uno con la scritta «Stand by me» in inglese, l'altro in farsi con la scritta «Siamo tutti una cosa sola».

Il brano comincia con Madadian che attacca in farsi e poi passa all'inglese. Nel ritornello è accompagnato da Bon Jovi. Poi è la volta dell'americano a cantare in farsi. Secondo il Washington Post nel testo è stata aggiunta, in farsi, una frase che suona come: «Mano nella mano, con una sola voce, io e te, paesano, il tuo dolore, il mio dolore siano come me».

cer» presente sul luogo. I manifestanti si passano parola di camminare lentamente «trascinando i piedi». Altri testimoni riferiscono della presenza sul posto di «forze in tenuta antisommossa, cecchini e milizie in borghese», pronte a fronteggiare la folla.

E ad attaccarla. «Gli scontri nei pressi della moschea si sono intensificati, la polizia disperde i manifestanti», si legge in un messaggio. «Almeno 30 persone sono state arrestate», annuncia un altro testimone sul blog, che precisa: «la polizia sta picchiando i dimostranti». Secondo altri testimoni, alla dimostrazione avrebbero partecipato a sorpresa anche Mehdi Karrubi, il candidato riformista sconfitto alle elezioni, e Faezeh Hashemi, la figlia dell'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, mentre non si sarebbe visto in piazza Mir Hossein Mousavi. Quella marcia silenziosa, non violenta, è una sfida per il regime. La reazione non si fa attendere. Decine di lacrimogeni vengono sparati dalle forze di sicurezza ad altezza d'uomo contro i manifestanti. Si odono spari. Ma l'«onda verde» non si ferma. ❖

Il coraggio dei ragazzi del web contro Ahmadinejad

Saeed ha raccontato l'onda verde esplosa a Teheran
Il tam-tam su Internet aggira la censura
Il ricordo di Mir Sayafi arrestato e morto in carcere

Le storie

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Chiusi i siti, espulsi i giornalisti esteri, incarcerati quelli iraniani - se ne contano 33, l'Iran è diventato il primo della lista per repressione di giornalisti, sorpassando la Cina -, intercettati e poi bloccati gli sms e ora i blogger. L'ultima mannaia che si abbatte sull'onda di contestazione al regime che ha su Facebook il volto di Saeed Valadbaygi con i capelli tirati dal gel e il suo amore dichiarato per la pizza. Sparito. Non è certo il primo. È l'ultimo.

La prima vittima acclarata è stata la reporter iraniano-canadese Zara Kazemi, torturata e uccisa nel carcere di Evin. Un caso che ebbe molto risalto perché il fratello si impuntò di chiedere il corpo indietro - un diritto per ogni musulmano - e poi sottopolo ad autopsia. Era il 2003. Sei anni dopo, il 19 marzo scorso, è stata certificata la morte di Omidreza Mir Sayafi, venticinquenne cybergiornalista. «Morto per troppi farmaci antidepressivi, un suicidio», è stato detto dalle autorità. Era in carcere per quello che scriveva. Si spera che siano vivi, ma mancano tuttora all'appello anche Hossein Derakhshan e Ali Mazroui. Il primo è il papà della galleria blogger in Iran. Iraniano-canadese anche lui. Arrestato nel novembre scorso appena sceso all'aeroporto Ayatollah Khomeini. Non si hanno più sue notizie da allora, neanche se è stato arrestato e con quali capi d'imputazione. Il secondo, Ali Mazroui, è il presidente dell'associazione giornalisti iraniani. Anche di lui non si hanno notizie da parecchie settimane. Il giro di vite si è nel frattempo stretto ancor di più. Prima delle elezioni il regime ha oscurato Facebook. Un gesto che, paradossalmente, ha attirato invece che respinto i

Il personaggio Revolutionary Road Il blog contro gli Ayatollah



SAEED VALADBAYGI

STUDENTE DI INGEGNERIA ALL'UNIVERSITÀ
DI TEHERAN

Segno astrologico: Pesci. Facoltà all'Università di Teheran: Ingegneria. Il suo profilo inizia così. E prosegue che è «fan» del Partito dei Lavoratori comunisti dell'Iran Bahram Soroush. Il blog di Saeed si chiama Revolutionary Road e tace da giorni.

giovani iraniani verso i social network e la comunicazione via web. Messaggi, video, reportage dalle piazze, foto scattate col cellulare. I testi in lingua farsi vengono poi tradotti in inglese da blogger iraniani espatriati negli Stati Uniti o altrove e rimbalzati sulla Rete. Censurato Facebook, il fiume di notizie si è incanalato sul più agile Twitter. Lì è stato anche trasmesso un sistema per aggirare i controlli: settando i propri interventi, tutti da ogni parte del mondo, sull'ora di Teheran, sembrando cioè tutti iraniani. Messaggi brevi, appuntamenti e uno stringato diario di avvenimenti. L'Onda verde trova ogni canale, ogni fessura nel muro del sistema, per andare avanti. Per darsi appuntamento per le manifestazioni e non correre il rischio di essere intercettati i giovani iraniani ricorrono persino alle scritte sulle banconote. «Oggi tutti a piazza Baharestan», «lo sciopero è andato bene». Certo, niente ha il crisma della verità nel passaparola. Neanche l'identità di Saeed e degli altri. Finché riemergono dalla galera. ❖

INCUBO ARRESTO PER MOUSAVI

DIARIO IRANIANO

ALI IZADI

GIORNALISTA E SCRITTORE

A Teheran si sta preparando il terreno per arrestare Mousavi. Non è solo l'ayatollah Khatami che invoca punizioni senza pietà. Ci sono già diversi segnali.

1) L'ayatollah Khamenei minaccia Mousavi mentre guida la preghiera del venerdì, il 19 giugno: «Se non si pone fine alle manifestazioni, tutta la responsabilità ricadrà su chi le sostiene e le provoca». Mousavi risponderà dicendo alla gente di non permettere a «imbrogli e bugiardi di derubarvi».

2) Il quotidiano Javan, molto vicino ai pasdaran, il 21 giugno scorso scrive: «La rivoluzione di velluto è stata sconfitta proprio come il suo simbolo Mousavi». Di conseguenza i pasdaran pubblicano un avviso in cui si dice che i manifestanti verranno puniti in modo severo. Nello stesso documento si accusa un potere esterno di sostenere Mousavi, parlando chiaramente di un contributo di 400 milioni di dollari da parte del governo americano.

3) Il 22 giugno Mohammadi, capo della fondazione di rappresentanti di Khamenei minaccia di nuovo Mousavi, sia pure indirettamente: «Sta succedendo una nuova Ashura ma in Iran, perché questa volta non esisterà la pace di Imam Hassan» (l'Imam Hassan nella storia sciita ha fatto la pace con il governo nemico).

4) Radan, vice responsabile delle forze dell'ordine di Teheran il 24 giugno dice: «Abbiamo ricevuto più di 10mila querele da gente che chiede di punire i rivoltosi. La responsabilità è di chi invita la gente a radunarsi».

5) Il quotidiano Keihan, megafono degli ultraconservatori lo stesso giorno: «Mousavi è responsabile del sangue sparso per le strade, della morte di 20 persone e dei danni a 200 filiali di banche messe a fuoco dai manifestanti». Alcune fonti a Teheran dicono che l'ayatollah Shahrudi, responsabile del potere giudiziario, sta preparando un'azione contro Mousavi. ❖